

C) REVISIONE PERIODICA UNIVERSALE (UPR)

1.5. Esame dell'Italia da parte del Consiglio Diritti Umani

Il Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite (CDU), come diffusamente illustrato nella Relazione al Parlamento del CIDU per l'anno 2009, ha introdotto una procedura d'esame della situazione dei diritti umani in tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite, denominata Revisione Periodica Universale (*Universal Periodic Review* – UPR). L'esame ha cadenza quadriennale e si svolge in tre sessioni annuali di un apposito Gruppo di Lavoro del Consiglio dei Diritti Umani (*UPR Working Group*).

Il processo si svolge essenzialmente in due fasi: la prima nell'ambito del testé citato *UPR Working Group*, dove hanno diritto di parola soltanto gli Stati, che hanno la possibilità di rivolgere domande e raccomandazioni al Paese sotto esame; la seconda, a livello di sessione plenaria del Consiglio, dove possono intervenire anche le organizzazioni non governative (ONG).

La prima fase dell'esame, nell'ambito del gruppo di lavoro, viene condotta sulla base di tre documenti: il rapporto nazionale, redatto dal governo dello Stato esaminato in una delle lingue ufficiali delle Nazioni Unite; la raccolta (*compilation*) delle informazioni ricavate dai Comitati di controllo delle Convenzioni (*Treaty Bodies*), dalle Procedure Speciali (relatori speciali, esperti indipendenti e meccanismi assimilati) e da altri documenti ufficiali dell'Organizzazione, effettuata dall'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani; una sintesi (*summary*), ad opera del citato Ufficio, di informazioni aggiuntive messe a disposizione da altre parti interessate e cioè essenzialmente dalla società civile e dalle organizzazioni non governative che operano nel settore dei diritti umani.

Per quanto riguarda l'Italia, nel corso del 2009, come illustrato nella precedente Relazione al Parlamento, il Comitato Interministeriale dei Diritti Umani ha curato la redazione del rapporto nazionale sopra citato, in vista dell'esame del nostro Paese, avvenuto nel corso della Settima sessione del Gruppo di Lavoro (8-19 febbraio 2010).

Il processo preparatorio si è completato agli inizi del 2010 con la predisposizione – nel corso di tre apposite riunioni di coordinamento - di schede tematiche sulla situazione dei diritti umani in Italia e degli Statement per la discussione.

Il 9 febbraio 2010 il nostro paese ha affrontato la prima fase dell'esercizio. Al termine del dibattito di tre ore, il Segretariato del Consiglio, coadiuvato da una troika composta da Stati membri del Consiglio estratti a sorte (nel nostro caso, Argentina, Ghana e Slovacchia), ha redatto un rapporto, contenente un sintetico processo verbale della seduta e corredato dall'elenco delle raccomandazioni (92) rivolte all'Italia durante il dibattito, le quali rappresentano l'aspetto più rilevante dell'esercizio (per le quali si rinvia all'appendice).

Con il trascorrere delle sessioni il numero delle raccomandazioni è andato costantemente aumentando; inoltre, a seguito delle pressanti richieste delle organizzazioni della società civile, si è anche progressivamente affermato il principio che in sede di risposta i Paesi esaminati debbano esprimersi in termini non equivoci sull'accettazione o meno di ogni singola raccomandazione.

Lo Stato interessato può accettare o respingere le raccomandazioni sul momento oppure riservarsi di fornire ulteriori elementi nella fase successiva. Per quanto ci riguarda, in linea con l'approccio prevalente in ambito europeo, abbiamo optato per quest'ultima possibilità, indicando che avremmo preso in considerazione tutte le raccomandazioni avanzate nel dibattito e che avremmo provveduto a fornire una risposta scritta.

Il gruppo di lavoro interministeriale, coordinato dal Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (CIDU) e che coinvolge tutte le Amministrazioni e gli Enti interessati, il quale ha curato la nostra partecipazione alla UPR, ha elaborato il documento di risposta alle raccomandazioni, distribuito a Ginevra anticipatamente rispetto alla sessione in cui è stato formalmente presentato e brevemente discusso.

Il Governo ha accettato 78 raccomandazioni, ne ha accolto parzialmente due e ne ha respinto 12 (corrispondente a meno del 14%).

L'esame delle raccomandazioni è stato condotto mantenendo un approccio aperto e costruttivo. L'idea del nostro Paese della UPR, infatti, non è quella di un tribunale nato per processare gli Stati sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, ma di uno strumento per spingere i Governi a fare concreti passi avanti su questo terreno. È con questo spirito, d'altra parte, che formuliamo domande e raccomandazioni agli altri paesi. La grande maggioranza delle raccomandazioni viene quindi accolta proprio nella prospettiva di un miglioramento della situazione dei diritti umani interna, nella consapevolezza che gli impegni presi dal Governo in questa sede verranno attentamente scrutinati in futuro dai nostri partner e dalle organizzazioni governative e non.

Si è ritenuto tuttavia di non poter accettare alcune delle raccomandazioni avanzateci ad esempio quando avrebbero implicato di porre mano a modifiche di carattere legislativo o di attuare tipologie di intervento non compatibili con la vigente distribuzione di competenze e responsabilità fra stato ed autonomie territoriali per ottenere dei risultati che si possono concretamente conseguire con altri mezzi. Varie altre raccomandazioni sono apparse il frutto di una mancata comprensione dei fondamenti del nostro ordinamento.

Ciò premesso, quanto all'illustrazione delle risposte, è opportuno raggruppare le raccomandazioni per temi sia per esigenze di omogeneità nella trattazione, sia per

rendere più agevole la percezione della rilevanza conferita a ciascuna delle tematiche affrontate nel corso della discussione a Ginevra nel febbraio 2010.

Il trattamento dei migranti è stato oggetto di 13 raccomandazioni che coprono una vasta gamma di questioni, dall'ingresso nel paese alle tutele sul lavoro e di carattere sociale. Il Governo ha accettato 9 raccomandazioni, ne ha accettato parzialmente una e ne ha respinto tre. Le raccomandazioni respinte (n. 72, 73 e 81) chiedevano puntuali modifiche della Legge n. 94 del 2009 che non si è ritenuto di poter accettare trattandosi di punti qualificanti delle nuove norme sull'immigrazione illegale che, nell'opinione del Governo, non si pongono in contrasto con la disciplina internazionale. La n. 75 è stata parzialmente accolta in quanto fra le varie richieste avanzate, peraltro pienamente accettabili, è stata inserita anche quella di ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei migranti. Trattasi di Convenzione che non distingue fra immigrati regolari ed irregolari e che conseguentemente non è stata ratificata da alcun paese di immigrazione o dell'Unione Europea. In ogni caso, un'ipotetica ratifica dovrebbe oggi coinvolgere contemporaneamente tutti gli stati membri dell'UE.

In tema di procedure di asilo, strettamente collegato a quello dei migranti, sono state avanzate 6 raccomandazioni che il Governo ha accolto, trattandosi di principi incorporati nella legislazione italiana o di indicazioni pienamente compatibili con le modalità concrete di applicazione delle norme.

La questione delle minoranze, con particolare riguardo alle comunità Rom e Sinti, è trattata in 10 raccomandazioni che affrontano questioni come gli sgomberi, l'accesso ai servizi, il riconoscimento dello status di minoranza nazionale. In questo caso si è ritenuto di accogliere otto raccomandazioni riguardanti i problemi concreti da affrontare per migliorare la situazione dei Rom e Sinti sul nostro territorio. Non si è ritenuto, viceversa, di poter recepire le raccomandazioni n. 56 e n. 58 che chiedono la modifica

dei principi che regolano la disciplina nazionale relativa alle minoranze linguistiche per consentire l'estensione dello status anche alle comunità Rom e Sinti.

Particolare attenzione è stata dedicata anche alla discriminazione razziale e alla xenofobia, oggetto di 11 raccomandazioni. Di queste, dieci sono state accolte recependo un ventaglio di indicazioni per contrastare il razzismo, la discriminazione e la xenofobia con interventi specifici nell'ambito delle manifestazioni sportive e della formazione, condannando l'uso di espressioni razziste o xenofobe anche nei media.

In particolare, sono state accettate le raccomandazioni nn. 18, 19 e 20 che si riferiscono al Piano di Azione Nazionale contro il Razzismo e sono state avanzate dal Canada e dall'Olanda. Questi Paesi hanno esortato ad aggiornare ed ampliare il nostro Piano di Azione continuando il percorso iniziato immediatamente dopo la Conferenza di Durban del 2001. La motivazione che ha accompagnato l'accettazione di queste tre raccomandazioni ha posto all'attenzione del Consiglio le misure legislative e pratiche già esistenti nel nostro Paese volte a combattere il razzismo, la discriminazione razziale e le forme connesse di intolleranza e xenofobia evidenziando l'impegno da parte del Governo di istituire un Gruppo di lavoro interministeriale che abbia lo scopo di elaborare le linee guida per lanciare un nuovo Piano di Azione per la prevenzione del razzismo.

La raccomandazione n. 21 è stata accolta parzialmente contenendo un esplicito riferimento alla Conferenza di revisione di Durban del 2009 a cui l'Italia non ha partecipato.

All'infanzia ed all'adolescenza sono state dedicate 8 raccomandazioni che coprono questioni come l'accesso all'istruzione, gli istituti per minori, l'adozione del Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Il Governo ha ritenuto di poter accettare tutte le raccomandazioni salvo la n. 38 con cui si chiede di vietare esplicitamente per

legge le punizioni corporali nell'ambito domestico allorquando è giurisprudenza consolidata sin dal 1996 che tale divieto è già contemplato dalle norme vigenti.

Alla specifica questione della tratta fanno riferimento 6 raccomandazioni con cui l'Italia è incoraggiata a proseguire gli sforzi per contrastare la tratta, perseguire i trafficanti e proteggere le vittime. Tutte le raccomandazioni sono state accettate.

La ratifica di ulteriori Convenzioni internazionali in materia di diritti umani viene richiesta in 7 raccomandazioni che chiedono all'Italia di aderire alla Convenzione sulle sparizioni forzate, al Protocollo opzionale alla Convenzione sulla tortura, alla Convenzione sulla tratta del Consiglio d'Europa, alla già menzionata Convenzione sui diritti dei lavoratori migranti. Il Governo si è detto pronto ad accettare cinque delle raccomandazioni, avendo già firmato ed avviato le procedure di ratifica dei relativi strumenti internazionali, mentre sono state respinte le raccomandazioni nn. 1 e 2 che si riferiscono alla Convenzione sui migranti a cui l'Italia non è in condizione di accedere per i motivi illustrati in precedenza.

L'invito a costituire una Istituzione nazionale indipendente per la promozione e protezione dei diritti umani è stato oggetto di 5 raccomandazioni. Il Governo, impegnato nel 2010 a finalizzare un disegno di legge per la creazione di una istituzione pienamente conforme agli standards internazionali (poi adottato nel 2011 dal Consiglio dei Ministri, come illustrato al par. 1.1., parte seconda) ha accolto tutte le raccomandazioni salvo la n. 14 che imponeva una scadenza temporale di fine anno per l'effettiva creazione dell'organismo, trattandosi di una scadenza che avrebbe impegnato non solo il Governo ma anche il Parlamento.

I temi della giustizia sono trattati in 6 raccomandazioni che riguardano l'indipendenza del sistema giudiziario, il sistema penitenziario e l'introduzione di uno specifico reato di tortura nel codice penale. Due raccomandazioni non sono state accettate: la n. 49 postulava infatti un rafforzamento dell'indipendenza del sistema

giudiziario che in Italia è già costituzionalmente garantito. La raccomandazione n. 8 richiedeva viceversa l'introduzione nel codice penale di uno specifico reato di tortura. In Italia la tortura è sanzionata in relazione alla commissione di molteplici reati e circostanze aggravanti che ne delineano una fattispecie piuttosto ampia. Anche se non è disciplinata in quanto reato specifico nel codice penale, è prevista la punibilità di atti di violenza fisica e morale contro persone private della libertà personale nonché sanzioni correlate a tutte le condotte rientranti nella definizione di tortura. Da notare, peraltro, che negli ordinamenti della grande maggioranza dei paesi dell'Unione Europea non è stato ad oggi introdotto uno specifico reato di tortura pur essendo ovviamente presenti disposizioni penali analoghe a quelle italiane. Per questi motivi, il Governo non ha ritenuto di poter accettare la raccomandazione.

Il tema della libertà di espressione è stato affrontato in 5 raccomandazioni che riguardano anche la protezione di giornalisti dalle minacce di gruppi criminali e la libertà di stampa. Il Governo ha ritenuto di poter accettare tutte le raccomandazioni.

La discriminazione di genere, nelle sue varie forme, è stata oggetto di 3 raccomandazioni che sono state accettate così come sono state accettate altre 11 raccomandazioni relative a questioni diverse, tra le quali la formazione in materia di diritti umani, la minoranza di lingua slovena, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, l'aiuto pubblico allo sviluppo.

Per concludere, si segnala che è stata respinta la raccomandazione n. 17, sottoposta dall'Iran, con cui si chiedeva di sviluppare un piano nazionale integrato per i diritti umani. Si tratta, in effetti, di uno strumento di scarso utilizzo nei paesi di consolidata democrazia e caratteristico piuttosto delle società che escono da gravi situazioni di conflitto. Non a caso, sono pochissimi i paesi europei che hanno adottato piani nazionali per i diritti umani.

La seconda fase dell'esame dell'Italia ha avuto luogo il 9 giugno 2010 nella sessione plenaria del Consiglio dei Diritti Umani, dove è stato esaminato il suddetto rapporto e presentato il documento nazionale supplementare con le risposte alle raccomandazioni (reso pubblico e consultabile sul sito dell'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani). Al termine del dibattito di un'ora, il Segretariato del Consiglio ha redatto il documento conclusivo, che costituisce l'atto finale del processo.

La discussione si è svolta in modo particolarmente positivo: tutti gli intervenuti hanno espresso apprezzamento per l'azione italiana nel campo dei diritti umani e in particolare per la collaborazione fornita del quadro dell'UPR.

In conclusione si può affermare che l'Italia ha affrontato l'intero procedimento di revisione periodica universale in modo positivo, fornendo risposte non equivoche ed ampiamente favorevoli alle raccomandazioni ricevute, contribuendo, ancora una volta, ad avvalorare l'immagine di un paese sensibile ai problemi concreti, attrezzata per farvi fronte e disposta ad accogliere ogni raccomandazione utile e praticabile per migliorare la situazione dei diritti umani.

Il 16 novembre 2010 si è svolta una riunione del Gruppo di lavoro presso l'UNAR. Tale attività è proseguita nel 2011, come si dirà più diffusamente nella successiva Relazione al Parlamento.

2. I RAPPORTI CON GLI ORGANISMI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

A) RAPPORTI DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

2.1. Redazione della risposta nazionale al rapporto del 2009 del Comitato Prevenzione Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa

Al fine di redigere la risposta italiana al rapporto del Comitato Prevenzione Tortura (CPT) del Consiglio d'Europa relativo alla visita ad hoc del luglio 2009, si è svolta una riunione del relativo Gruppo di lavoro in seno al CIDU nel febbraio 2010.

Le Amministrazioni principalmente coinvolte sono state: il Ministero dell'Interno (Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Polizia di frontiera), il Ministero della Giustizia (Contenzioso e Diritti Umani), Ministero della Difesa (incluse Marina Militare e Guardia Costiera), Guardia di Finanza.

Oggetto di particolare interesse è stata la questione relativa ai migranti assistiti o soccorsi sino al 31 dicembre 2009, sulla quale il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto ha fornito dati completi, così come sul numero di interventi in mare al di fuori delle acque di responsabilità italiana, con particolare riferimento a Malta, Libia e Tunisia.

La risposta alle osservazioni del Comitato è stata trasmessa al Segretariato del CPT il 26 febbraio nei termini stabiliti, fornendo successivamente l'esplicito consenso alla loro pubblicazione congiuntamente al rapporto del CPT, come sempre avvenuto da parte italiana, in conformità alla prassi adottata in merito dai paesi dell'Unione Europea.

In assenza di autorizzazione alla pubblicazione sul sito del Comitato presso il Consiglio d'Europa, infatti, secondo le procedure in vigore i Rapporti del CPT e le osservazioni e risposte fornite dai Governi dei Paesi visitati restano confidenziali.

B) LE VISITE DEGLI ORGANISMI DI MONITORAGGIO IN MATERIA DI DIRITTI UMANI**2.2. Visita straordinaria (ad hoc) in Italia del Comitato per la prevenzione della tortura (CPT) del Consiglio d'Europa (14-18 giugno 2010)**

Dal 14 al 18 giugno 2010 si è svolta in Italia la visita straordinaria del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa.

Alla vigilia della visita il Presidente del CPT ha preannunciato l'intenzione di visitare alcuni stabilimenti penitenziari, recandosi in particolare al carcere di Teramo, al fine di acquisire informazioni sull'assistenza sanitaria, alla luce del recente trasferimento di responsabilità dall'Amministrazione della Giustizia a quella della Sanità.

La delegazione ha altresì anticipato di voler esaminare le misure adottate per ridurre l'incidenza di suicidi nei luoghi di detenzione e le procedure in atto per indagare sui casi di maltrattamento.

Al termine della visita, il 18 giugno 2010, si è tenuto presso il Ministero Affari Esteri l'incontro tra i membri del CIDU e la Delegazione del CPT, la quale ha formulato i primi rilievi e raccomandazioni.

In tale occasione il Capo delegazione del CPT ha ringraziato il Governo italiano per l'atteggiamento di grande cooperazione mostrato dal personale delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni, che ha consentito di non incontrare difficoltà nell'ingresso nei luoghi di detenzione, nell'intrattenere colloqui privati con i detenuti e nell'accesso ai documenti.

Particolare attenzione è stata mostrata per il tema dei maltrattamenti da parte delle Forze dell'ordine, inclusi casi individuali di maltrattamento, al fine di conoscere i seguiti dati sul piano giudiziario ed amministrativo, nel quadro del sistema italiano: a tale

proposito il CPT ha preferito riservarsi assicurando una propria valutazione entro la fine dell'anno.

Quanto alla necessità di un sistema di prevenzione, ad avviso della delegazione il Governo italiano deve prendere in considerazione in via prioritaria la ratifica del Protocollo Addizionale alla Convenzione sulla tortura delle Nazioni Unite, che prevede l'istituzione di un meccanismo nazionale di prevenzione indipendente.

Il CPT ha specificato che si sarebbe riunito in composizione plenaria nel mese di novembre, per poi adottare il rapporto definitivo.

Il 22 luglio sono pervenute ulteriori richieste di informazioni, evase dal CIDU nelle settimane successive nei termini indicati, sui seguenti aspetti:

- normativa e regolamenti interni concernenti procedimenti disciplinari e penali, in cui sono coinvolte le Forze dell'ordine, per presunti maltrattamenti, compreso il caso di sospensione dal servizio in attesa di definizione del procedimento penale;

- statistiche concernenti procedimenti penali e/o disciplinari relativi a presunti casi di maltrattamento da parte delle Forze dell'ordine dal 2008 ad oggi;

- statistiche, su base regionale, del numero dei suicidi in carcere in Italia, in percentuale, della popolazione carceraria.

2.3. Visita periodica in Italia della Commissione contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) del Consiglio d'Europa (22-26 novembre)

Dal 22 al 26 novembre 2010 si è svolta la visita in Italia della Commissione del Consiglio d'Europa contro il Razzismo e l'Intolleranza (ECRI), in vista della preparazione del quarto Rapporto periodico sull'Italia.

L'obiettivo di tali rapporti è sostanzialmente quello di formulare suggerimenti e pareri in forma di raccomandazioni specifiche per ogni caso-paese esaminato, attraverso indicazioni concrete e dettagliate da fornire ai singoli Governi per il tramite di ufficiali nazionali di collegamento – nello specifico, il Presidente del CIDU - i quali interloquiscono con il Segretariato dell'ECRI.

La delegazione in visita in Italia, composta da due esperti giuristi, ha tenuto degli incontri, coordinati attraverso il CIDU, con le principali istituzioni governative competenti per materia: al Ministero dell'Interno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (Ufficio del Segretariato Generale, Ufficio Studi e Rapporti istituzionali; Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), e presso i Dicasteri dell'Istruzione, Università e Ricerca, della Giustizia, del Lavoro e delle Politiche Sociali e della Salute. Ulteriori incontri hanno avuto luogo con i referenti del Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) e, in data 23 novembre 2010, su particolare impulso del CIDU, con l'Osservatorio della Camera dei Deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo, istituito di recente, sulla promozione di dibattiti sul tema del razzismo e sull'uso pubblico del razzismo nei discorsi politici.

A livello locale, la Delegazione ha incontrato le autorità prefettizie ed i rappresentanti delle amministrazioni della Regione Veneto nonché del Comune di Padova e della Regione Campania, della Provincia e del Comune di Napoli.

Le tematiche oggetto degli incontri sono state le seguenti.

Presso il Ministero dell'Interno:

- strumenti legislativi penali, civili ed amministrativi (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa, alla comunità musulmana in Italia in correlazione al fenomeno del terrorismo);
- legislazione in materia di cittadinanza e naturalizzazione;
- monitoraggio e conduzione di indagini statistiche sul fenomeno della discriminazione in senso ampio in Italia;
- razzismo nello sport;
- razzismo nei media (con particolare riferimento alla rete internet);
- libertà di culto;
- stranieri in Italia;
- rifugiati e richiedenti asilo;
- immigrati regolari e irregolari;
- Comunità Rom e Sinti: attività dei Commissari straordinari;
- condotta delle Forze dell'ordine.

Presso la Presidenza del Consiglio, Ufficio del Segretariato Generale, Ufficio Studi e Rapporti istituzionali; Dipartimento per le Pari Opportunità, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, gli argomenti trattati hanno riguardato:

- organismi specializzati (competenze e funzioni);
- rappresentanza ed assistenza delle vittime di discriminazione a livello centrale ed in coordinamento con i referenti locali;
- vittime di tratta;

- monitoraggio e conduzione di indagini statistiche sul fenomeno della discriminazione in senso ampio in Italia;
- razzismo nello sport;
- razzismo nei media (con particolare riferimento alla rete internet);
- Comunità Rom e Sinti: problematiche generali;
- educazione e formazione nella lotta al razzismo e all'intolleranza (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa ed alla componente di alunni Rom);
- sensibilizzazione dell'opinione pubblica (campagne ed iniziative);
- strumenti legislativi penali, civili e amministrativi (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa, alla comunità musulmana in Italia, ai fenomeni di intolleranza antisemita);
- uso pubblico del razzismo (nei discorsi politici);
- intese con confessioni religiose.

Presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca è stata toccata l'educazione e formazione nella lotta al razzismo e all'intolleranza (incluso il riferimento alla componente discriminatoria di matrice religiosa ed alla componente di alunni Rom).

Presso il Ministero della Giustizia l'incontro si è incentrato su:

- strumenti legislativi penali, civili e amministrativi (incluso il riferimento alla comunità musulmana in Italia in correlazione al fenomeno terrorismo ed all'uso pubblico del razzismo nei discorsi politici);
- monitoraggio e conduzione di indagini statistiche sul fenomeno della discriminazione in senso ampio in Italia (inclusa la situazione delle Comunità Rom e Sinti);
- amministrazione della giustizia;

- situazione delle carceri.

Presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali si è trattato di:

- informazioni sulle discriminazioni in ambito lavorativo e sulle politiche di integrazione con riferimento ai fenomeni di discriminazione diretta/indiretta, agli interventi realizzati e al Piano per l'integrazione nella sicurezza "Identità e incontro" adottato dal Governo nel giugno 2010;
- iniziative a vantaggio delle minoranze etniche nel mercato del lavoro;
- Comunità Rom e Sinti;
- richiedenti asilo e minori non accompagnati.

Presso il Ministero della Salute sono state affrontate le:

- iniziative volte a favorire l'accesso degli immigrati e delle minoranze nazionali all'assistenza sanitaria;
- Comunità Rom e Sinti.

Va specificato altresì che la visita è stata condotta anche a livello non ufficiale, avendo la Delegazione preso contatti in via autonoma, incontrando interlocutori di natura non istituzionale, ossia esponenti della società civile e ONG attive nel settore.

La Delegazione ha posto quesiti di portata generale e specifica ed ha raccolto le informazioni ed i dati utili circa il fenomeno del razzismo e la sua dimensione nazionale e locale.

Nella riunione di de-briefing, tenutasi presso il Ministero Affari Esteri al termine della visita di contatto, la Delegazione ha formulato alcune osservazioni preliminari sui risultati della visita, discutendo su alcuni aspetti prioritari che saranno oggetto di apposite raccomandazioni introdotte nel IV Rapporto sull'Italia, alcune delle quali richiederanno peraltro un successivo follow-up biennale in conformità alle linee-guida proprie del quarto ciclo di lavori di monitoraggio "paese per paese".

In merito alle osservazioni preliminari formulate dalla Delegazione è stato espresso un sentito ringraziamento per l'ottima preparazione della visita, sia da un punto di vista organizzativo sia contenutistico ("un livello di preparazione non comune", hanno tenuto a sottolineare i membri dell'ECRI), un generale apprezzamento per i risultati positivi conseguiti negli ultimi anni nella materia del razzismo e dell'intolleranza. Questi sono testimoniati in particolare da interessanti innovazioni intervenute di recente, come l'istituzione dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, l'Osservatorio della Camera dei Deputati sui fenomeni di xenofobia e razzismo, il Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati, ed altre buone prassi rilevate durante la visita.

La Delegazione ha sottolineato che alcune criticità non sono un fenomeno prettamente nazionale, bensì sono condivise con altri Paesi europei: tuttavia nel nostro Paese il sistema di decentramento tra Autorità centrali, regionali, provinciali e comunali non di rado contribuisce a determinare possibili divergenze circa le modalità di programmazione e di definizione degli interventi di contrasto al razzismo ed all'intolleranza.

La Delegazione ha inoltre osservato come l'Italia sia dotata di adeguati strumenti normativi, a partire dalla Costituzione, e goda di una profonda e radicata tradizione democratica: ancorché l'italiano medio non sia di sua natura xenofobo o razzista, la Delegazione non ha mancato di rilevare come in taluni casi alcuni esponenti politici locali purtroppo istighino al razzismo e alla xenofobia.

Gli aspetti di maggior rilievo oggetto di raccomandazioni indirizzate al nostro Paese da parte della Commissione riguardano: il rafforzamento del ruolo e delle competenze dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, con particolare riferimento all'assistenza legale alle vittime; il recepimento di alcuni strumenti convenzionali adottati nel quadro del Consiglio d'Europa, quali ad esempio la